

La portavoce Delia: “siamo ripartiti perché a Gaza continua il genocidio”.

Esiste qualcosa di profondamente simbolico nelle navi della Flotilla che attraversano il Mediterraneo dirette verso Gaza. Non sono soltanto imbarcazioni cariche di aiuti umanitari, medicinali o volontari. Sono, prima di tutto, un gesto morale. Una forma di testimonianza civile che prova a rompere non solo un blocco geografico, ma anche l'assuefazione del mondo davanti alla sofferenza umana.

Nel tempo della guerra permanente, della polarizzazione ideologica e della diplomazia spesso paralizzata, la Freedom Flotilla e la più recente Global Sumud Flotilla rappresentano un'esperienza che va oltre la politica internazionale: incarnano l'idea che esista ancora una responsabilità etica individuale e collettiva verso i popoli assediati, verso i civili, verso i bambini che vivono senza cure, acqua o sicurezza.

Il valore umanitario della Flotilla nasce proprio qui: nella convinzione che il mare non debba diventare un confine morale oltre il quale l'umanità smette di guardare.

Una missione civile, non militare

Le ultime settimane hanno riportato la Flotilla al centro dell'attenzione internazionale. Le nuove missioni partite da Marsiglia, Napoli, Siracusa e dalla Turchia hanno coinvolto centinaia di attivisti provenienti da decine di Paesi, con l'obiettivo dichiarato di portare aiuti umanitari a Gaza e contestare l'assedio israeliano attraverso una mobilitazione non violenta. ([Patria Indipendente][1])

Molte delle imbarcazioni sono state intercettate in acque internazionali vicino a Creta. Secondo gli organizzatori, alcune navi sarebbero state bloccate o sequestrate durante operazioni considerate illegittime dal punto di vista del diritto internazionale.

Ma il significato della Flotilla non si esaurisce nella cronaca degli abordaggi o nelle tensioni geopolitiche. La sua forza simbolica risiede nella natura radicalmente civile dell'iniziativa: medici, insegnanti, studenti, religiosi, avvocati, operatori umanitari e semplici cittadini che decidono di esporsi personalmente per affermare un principio universale di solidarietà.

In un'epoca dominata dalla logica degli Stati e degli interessi strategici, la Flotilla rimette al centro l'individuo e la coscienza.

Il valore etico della disobbedienza umanitaria

La storia contemporanea è piena di momenti in cui la società civile ha scelto di intervenire laddove le istituzioni apparivano immobili. La Flotilla si colloca dentro questa tradizione morale: quella della disobbedienza civile non violenta, della testimonianza pubblica, della solidarietà come atto concreto e non soltanto retorico.

Non tutti condividono le modalità o gli obiettivi politici della missione. Ma anche chi osserva criticamente la Flotilla difficilmente può ignorare il significato umano di persone che accettano rischi personali per richiamare l'attenzione sulla tragedia di Gaza.

In questo senso, la Flotilla diventa un fenomeno etico prima ancora che politico: un tentativo di restituire visibilità agli invisibili.

La scelta stessa del mare possiede una dimensione profondamente simbolica. Il Mediterraneo, che per secoli è stato luogo di incontri e civiltà, torna a essere teatro di un conflitto morale tra chi considera prioritario il controllo militare e chi rivendica il primato dell'assistenza umanitaria.

Le parole della portavoce Maria Elena Delia

Tra le figure più esposte della mobilitazione c'è Maria Elena Delia, portavoce italiana della Global Sumud Flotilla, che nelle ultime settimane ha denunciato pubblicamente gli abbordaggi e il trattamento riservato agli attivisti.

Secondo Delia, quanto accaduto al largo di Creta rappresenterebbe "un'operazione surreale e vergognosa", perché avrebbe colpito "barche civili con a bordo aiuti umanitari".

In diverse interviste la portavoce ha insistito sul carattere esclusivamente civile della missione, definendola "la più grande iniziativa umanitaria non violenta mai organizzata via mare".

Delia ha inoltre denunciato presunti maltrattamenti subiti da alcuni attivisti arrestati, parlando di persone "malmenate" durante la detenzione dopo le operazioni di intercettazione.

Ma il passaggio forse più significativo delle sue dichiarazioni riguarda il senso politico e umano dell'intera iniziativa. "Partiamo di nuovo perché a Gaza continua il genocidio", ha detto in occasione della nuova partenza delle imbarcazioni dalla Sicilia.

Al di là delle polemiche terminologiche e delle inevitabili divisioni politiche, emerge una convinzione profonda: l'idea che il silenzio internazionale davanti alla sofferenza dei civili sia diventato moralmente insostenibile.

La Flotilla come specchio dell'Europa

Uno degli aspetti più importanti della vicenda riguarda anche l'Europa. La Flotilla, infatti,

interroga direttamente il continente sul proprio ruolo storico e morale.

Quando Maria Elena Delia afferma che ciò che è accaduto “è grave non per gli attivisti ma per l’Europa”, il riferimento è alla percezione di un’Europa incapace di proteggere iniziative civili e umanitarie che si svolgono persino in acque considerate di competenza europea.

La questione diventa allora più ampia della sola Gaza: riguarda il significato contemporaneo dei diritti umani, del diritto internazionale e della libertà di iniziativa civile.

La Flotilla costringe l’opinione pubblica a confrontarsi con domande scomode: fino a che punto la sicurezza può limitare l’azione umanitaria? Esiste ancora uno spazio neutrale per la solidarietà? Può la società civile agire quando la diplomazia fallisce?

L’umanesimo del soccorso

Il vero cuore della Flotilla resta però umano. Nelle fotografie delle partenze si vedono volontari che preparano medicinali, raccolgono viveri, organizzano cucine, caricano acqua, incontrano famiglie palestinesi, pregano, discutono, litigano, sperano.

È l’umanesimo concreto del soccorso. Non l’eroismo astratto, ma la convinzione che ogni vita civile abbia valore anche dentro la guerra. È questo il nucleo etico più potente della missione: ricordare che nessuna ragione geopolitica può cancellare il dovere di riconoscere l’umanità dell’altro.

La Flotilla, in fondo, rappresenta proprio questo: la resistenza morale contro l’indifferenza.

E forse è per questo che continua a suscitare reazioni così forti, entusiasmi profondi e critiche feroci. Perché obbliga tutti — governi, istituzioni, opinione pubblica — a prendere posizione davanti a una domanda essenziale: cosa significa oggi essere umani davanti alla sofferenza di un popolo assediato?

Laura Tussit